

Biblioteca
Civica di Verona

D

403

12

ON PASQUALE

Dramma buffo in tre atti



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.^o PRIVILEG.^o DI

GIOVANNI RICORDI

C.^a degli Omenoni, n. 1720.

N. 14012.

1843

DON PASQUALE

Dramma buffo in tre atti

DI M. A.

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

MAESTRO DI CAPPELLA DI CAMERA E COMPOSITORE DI CORTE
DI S. M. L' IMPERATORE D' AUSTRIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO FILARMONICO DI VERONA

l' autunno 1843



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ.^E PRIVILEG.^O

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720.

M DCCC XLIII.

AVVERTIMENTO.

Il presente Melodramma lirico essendo **di esclusiva proprietà** dell' editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano nei giorni 29 dicembre 1842, 10 e 19 gennajo 1843, restano diffidati i signori Tipografi e Librai ad astenersi **dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario**, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI

DON PASQUALE, vecchio celibatario, tagliato all' antica, economo, credulo, ostinato, buon uomo in fondo.

Signor **Agostino Rovere**.

DOTTOR MALATESTA, uomo di ripiego, fatto, intraprendente, medico e amico di don Pasquale, e amicissimo di

Signor **Domenico Marchelli**.

ERNESTO, nipote di don Pasquale, giovine entusiasta, amante corrisposto di

Signor **Gaetano Ferrari**.

NORINA, giovane vedova, natura subita, impaziente di contraddizione, ma schietta e affettuosa.

Signora **Amalia Zecchini**.

Un Notaro.

Signor **Giuseppe Piemontesi**.

CORO

di Servi e Cameriere.

Maggiordomo, Modista, Parrucchiere
che non parlano.

L'azione si finge in Roma.

Maestro al Cembalo

PIETRO CANDIO

Primo Violino Direttore d'Orchestra

CARLO SAN PIETRO

Primo Violino di Spalla

LUIGI DORIGO

Primo Contrabbasso al Cembalo

ANDREA GIUSTINIELLI

Prima Viola

GIOVANNI VICTORYN

Primo Oboe e Corno Inglese

FEDERICO DELLABONA

Primo Corno

GIOVANNI SIMEONI

Primo Fagotto

GAETANO VINCENTI

Primo Violino de' secondi

FRANCESCO BISOFFI

Primo Violoncello

ALBERTO MOSCHINI

Primo Flauto ed Ottavino

GIUSEPPE DE PAOLI

Primo Clarino

GAETANO NODARI

Prima Tromba

GIO. BATTISTA VINCENTI

Primo Trombone

DOMENICO SIMEONI

Direttore de' Cori

PIETRO LENOTTI

Vestiarista

ANTONIO GHIRARDI

di Brescia

Attrezzista

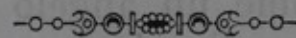
ZANNINI e VASSATELLI

di Verona

Suggeritore

CERESA

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Sala in casa di don Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

DON PASQUALE solo. Guarda con impazienza all'orologio.

D. P. **S**on nov' ore; di ritorno
Il Dottore esser dovria.
(ascoltando) Zitto... parmi... è fantasia,
Forse il vento che passò.
Che boccon di pillolina,
Nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi don Somaro
Se veder non ve la fo.
Dot. È permesso? (Malatesta di dentro)
D. P. Avanti, avanti.

SCENA II.

IL DOTTOR MALATESTA e Detto.

D. P. Dunque?... (con ansietà)
Dot. Zitto, con prudenza.
D. P. Io mi struggo d'impazienza.
La sposina?
Dot. Si trovò.
D. P. Benedetto!
Dot. (Che babbione!)
Proprio quella che ci vuole.
Ascoltate, in due parole
Il ritratto ve ne fo.

D. P. Son tutt'occhi, tutto orecchie,
Muto, attento a udir vi sto.

Dot. Bella siccome un angelo
In terra pellegrino,
Fresca siccome il giglio
Che s'apre in sul mattino,
Occhio che parla e ride,
Sguardo che i cor conquide,
Chioma che vince l'ebano,
Sorriso incantator.

D. P. Sposa simile! oh giubilo!
Non cape in petto il cor.

Dot. Alma innocente e candida,
Che sè medesima ignora,
Modestia impareggiabile,
Dolcezza che innamora,
Ai miseri pietosa,
Gentil, buona, amorosa,
Il ciel l'ha fatta nascere
Per far beato un cor.

D. P. Famiglia?

Dot. Agiata, onesta.

D. P. Casato?

Dot. Malatesta.

D. P. Sarà vostra parente?

Dot. Alla lontana un po'. (con intenzione)

E mia sorella.

D. P. Oh gioja!
Di più bramar non so.
E quando di vederla,
Quando mi fia concesso?

Dot. Domani sul crepuscolo.

D. P. Domani? Adesso, adesso.
Per carità, Dottore!

Dot. Frenate il vostro ardore,
Quetatevi, calmatevi,
Fra poco qui verrà.

D. P. Da vero? (con trasporto)

Dot. Preparatevi,
E ve la porto qua.

D. P. Oh caro! * Or tosto a prenderla (* lo abbraccia)

Dot. Ma udite...

D. P. Non fiate.

Dot. Ma...

D. P. Non c'è ma, volate.
O casco morto qua.
(gli tura la bocca e lo spinge via)

Un foco insolito
Mi sento addosso,
Omai resistere
Io più non posso.
Dell'età vecchia
Scordo i malanni,
Mi sento giovine
Come a vent'anni.
Deh! cara affrettati,
Dolce sposina!
Ecco di bamboli
Mezza dozzina
Veggio già nascere,
Veggio già crescere,
A me d'intorno
Veggio scherzar.

Son rinato. Or si parli al nipotino.
A fare il cervellino
Veda che si guadagna. * Eccolo appunto.
(* guarda nelle scene)

SCENA III.

ERNESTO e Detto.

D. P. Giungete a tempo. Stavo
Per mandarvi a chiamare. Favorite.

ERN. Sono ai vostri comandi.

D.P. Non vo' farvi un sermone,
Vi domando un minuto d'attenzione.
È vero o non è vero
Che, saranno due mesi,
Io v'offersi la man d'una zitella
Nobile, ricca e bella?

ERN. È vero.

D.P. Promettendovi per giunta
Un buon assegnamento, e alla mia morte
Quanto possiedo?

ERN. È vero.

D.P. Minacciando,
In caso di rifiuto,
Diseredarvi, e a torvi ogni speranza,
Ammogliarmi, se è duopo?

ERN. È vero.

D.P. Or bene,
La sposa che v'offersi or son tre mesi,
Ve l'offro ancor.

ERN. Non posso; amo Norina,
La mia fede è impegnata...

D.P. Sì, con una spiantata,
Con una vedovella civettina...

ERN. Rispettate una giovine (con calore)
Povera, ma onorata e virtuosa.

D.P. Siete proprio deciso?

ERN. Irrevocabilmente.

D.P. Or ben, pensate
A trovarvi un alloggio.

ERN. Così mi discacciate?

D.P. La vostra ostinatezza
D'ogni impegno mi scioglie:
Fate di provvedervi. Io prendo moglie.

ERN. Prender moglie? (nella massima sorpresa)

D.P. Sì, signore.

ERN. Voi?...

D.P. Quel desso in carne e in ossa.

ERN. Perdonate... lo stupore...
La sorpresa... (oh questa è grossa!)
Voi?...

D. P. L'ho detto e lo ripeto. (con impazienza)
Io Pasquale da Sorneto,
Possidente qui presente,
Sano in corpo e sano in mente,
D'annunziarvi ho l'alto onore
Che mi vado ad ammogliar.

ERN. Voi scherzate.

D. P. Scherzo un corno,
Lo vedrete al nuovo giorno.
Sono, è vero, stagionato,
Ma ben molto conservato,
E per forza e vigoria
Me ne sento da prestar.
Voi, signor, di casa mia
Preparatevi a sfrattar.

ERN. (Ci voleva questa mania
I miei piani a rovesciar!)

Sogno soave e casto
De' miei prim'anni, addio.
Se ambii ricchezze e fasto
Fu sol per te, ben mio:
Povero abbandonato,
Caduto in basso stato,
Pria che vederti misera,
Cara, rinunzio a te.

D. P. Ma veh, che originale!
Che tanghero ostinato!
Adesso, manco male,
Si par capacitato.
Ben so dove gli duole,
Ma è desso che lo vuole,
Altri che sè medesimo
Egli incolpar non dè!

ERN. Due parole ancor di volo. (dopo breve pausa)

D. P. Son qui tutto ad ascoltarvi.
 ERN. Ingannar si puote un solo:
 Ben fareste a consigliarvi.
 Il dottore Malatesta
 È persona grave, onesta.
 D. P. L'ho per tale.
 ERN. Consultatelo.
 D. P. È già bello e consultato.
 ERN. Vi sconsiglia!
 D. P. Anzi al contrario
 Mi felicità, è incantato.
 ERN. Come? come? oh questa poi... (colpitissimo)
 D. P. Anzi, a dirla qui fra noi, (confidenzialmente)
 La... capite?... la zitella,
 Ma... silenzio... è sua sorella.
 ERN. Sua sorella!! che mai sento? (agitatissimo)
 Del Dottore?
 D. P. Del Dottor.
 ERN. (Oh che nero tradimento!
 Ahi, Dottore senza cor!)
 Mi fa il destin mendico,
 Perdo colei che adoro,
 In chi credevo amico
 Discopro un traditor!
 D'ogni conforto privo,
 Misero! a che pur vivo?
 Ah! non si dà martoro
 Egual al mio martor!
 D. P. L'amico è bello e cotto,
 In sasso par cambiato,
 Non fiata, non fa motto,
 L'affoga il crepacuor.
 Si roda, gli sta bene,
 Ha quel che gli conviene.
 Impari lo sventato
 A fare il bello umor.

(partono)

SCENA IV.

Stanza in casa di Norina.

Entra **NORINA** con un libro alla mano, leggendo:

NOR. « E tanto era in quel guardo
 « Sapor di paradiso,
 « Che il cavalier Ricciardo
 « Tutto d'amor conquiso
 « Al piè le cadde, e a lei
 « Eterno amor giurò! »
 So anch'io la virtù magica
 D'un guardo a tempo e a loco,
 So anch'io come si bruciano
 I cori a lento foco,
 D'un breve sorrisetto
 Conosco anch'io l'effetto,
 D'una furtiva lagrima,
 D'un subito languor.
 Conosco i mille modi
 Dell'amorose frodi,
 I vezzi, e l'arti facili
 Onde s'adesca un cor.
 Ho testa balzana,
 Son d'indol vivace,
 Scherzare mi piace,
 Mi piace brillar.
 Se vien la mattana
 Di rado sto al segno,
 Ma in riso lo sdegno
 Fo presto a cambiar.
 E il Dottor non si vede! Oh, che impazienza!
 Del romanzetto ordito
 A gabbar don Pasquale,
 Ond'ei toccommi in fretta,
 Poco o nulla ho capito, ed or l'aspetto...

(Entra un Servo, le porge una lettera ed esce. Norina guardando la soprascritta)

La man d'Ernesto... io tremo. * Oh! me meschina!

(* legge: dà cenni di sorpresa, poi di costernazione)

SCENA V.

DOTTOR e Detta.

Dot. Buone nuove, Norina, (con allegria)

Il nostro stratagemma...

Nor. Me ne lavo le mani. (con vivacità)

Dot. Come? che fu?

Nor. (porgendogli la lettera) Leggete.

Dot. « Mia Norina, vi scrivo (leggendo)

« Colla morte nel cor. » Lo farem vivo.

« Don Pasquale aggirato

« Da quel furfante... » Grazie!

« Da quella faccia doppia del Dottore

« Sposa una sua sorella,

« Mi scaccia di sua casa,

« Mi disereda in somma. Amor m'impone

« Di rinunziare a voi.

« Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima

« L'Europa. Addio. Siate felice. Questo

« È l'ardente mio voto. Il vostro Ernesto. »

Le solite pazzie!

Nor. Ma s'egli parte!...

Dot. Non partirà, v'accerto. In quattro salti

Son da lui, della nostra

Trama lo metto a giorno, ed ei rimane,

E con tanto di cor.

Nor. Ma questa trama

Si può saper qual sia?

Dot. A punire il nipote

Che opporsi alle sue voglie,

Don Pasqual s'è deciso a prender moglie.

Nor. Già mel diceste.

Dot. Or ben, io suo Dottore,

Usando l'ascendente

Che una felice cura

Mi diè su lui, ne lo sconsiglio, e invano.

Vistolo così fermo nel proposto,

Cambio tattica, e tosto

Nell'interesse vostro, e in quel d'Ernesto

Mi pongo a secondarlo. Don Pasquale

Sa ch'io tengo al convento una sorella,

Vi fo passar per quella -

Egli non vi conosce - e vi presento

Pria ch'altri mi prevenga;

Vi vede e resta cotto.

Nor. Va benissimo.

Dot. Caldo caldo vi sposa. Ho prevenuto

Carlotto mio cugino

Che farà da Notaro. Al resto poi

Tocc'a pensare a voi.

Lo fate disperar: il vecchio impazza,

L'abbiamo a discrezione...

Allor...

Nor. Basta. Ho capito.

Dot. Va benone.

Nor. Pronta son; purch'io non manchi

All'amor del caro bene,

Farò imbrogli, farò scene,

Mostrerò quel che so far.

Dot. Voi sapete se d'Ernesto

Sono amico, e ben gli voglio,

Solo tende il nostro imbroglio

Don Pasquale a corbellar.

Nor. Siamo intesi. Or prendo impegno,

Dot. Io la parte ecco v'insegno.

Nor. Mi volete fiera, o mesta?

Dot. Ma la parte non è questa.

Nor. Ho da pianger, da gridar?

Dot. State un poco ad ascoltar.

- Convien far la semplicità.
 NOR. Posso in questo dar lezione.
 Mi vergogno, son zitella, (contraffacendosi)
 Grazie, serva, signor sì.
 DOT. Brava, brava, bricconcella!
 Va benissimo così.
 NOR. Collo torto.
 DOT. Bocca stretta.
 NOR. Mi vergogno.
 DOT. Oh benedetta!
 Va benissimo così.

a 2

- Che bel gioco! quel che resta
 Or si vada a combinar.
 Or andate
 A quel vecchio affè la testa
 Questa volta ha da girar.
 NOR. Già l'idea del gran cimento
 Mi raddoppia l'ardimento,
 Già pensando alla vendetta
 Mi comincio a vendicar.
 Una voglia avara e cruda
 I miei voti invan contrasta.
 Io l'ho detto e tanto basta,
 La saprò, la vo' spuntar.
 DOT. Poco pensa don Pasquale
 Che boccon di temporale
 Si prepari in questo punto
 Sul suo capo a rovinar.
 Urla e fischia la bufera,
 Vedo il lampo, il tuono ascolto;
 La saëtta fra non molto
 Sentiremo ad iscoppiar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di don Pasquale.

ERNESTO solo, abbattutissimo.

Povero Ernesto! « Oh come in un sol punto
 Mi veggio al colmo giunto
 D'ogni miseria! Dallo zio cacciato,
 Da tutti abbandonato,
 Mi restava un amico,
 E un coperto nemico
 Chiarisco in lui, che a danni miei congiura.
 Ah! meglio, o Malatesta,
 Io mertava da te! Ma non è questa
 La mia più gran sventura.
 Perder Norina, oh Dio!
 Questo è il sommo dei mali! e con che core
 Offrirle un'esistenza,
 Meco unita, di pene e d'indigenza?
 Ah no. Ben feci a lei
 D'esprimere in un foglio i sensi miei.
 Ora in altra contrada
 I giorni grami a terminar si vada.
 Cercherò lontana terra
 Dove gemer sconosciuto,
 Là vivrò col cuore in guerra
 Deplorando il ben perduto;
 Ma nè sorte a me nemica,
 Nè frapposti i monti e il mar,
 Ti potranno, o dolce amica,
 Dal mio seno cancellar.

„ E se fia che ad altro oggetto
 „ Tu rivolga un giorno il core,
 „ Se mai fia che un nuovo affetto
 „ Spenga in te l'antico ardore,
 „ Non temer che un infelice
 „ Te spergiura accusi al ciel;
 „ Se tu sei, ben mio, felice,
 „ Morrà pago il tuo fedel.
 Ecco lo zio; (guardando nelle scene) non vegga
 Il turbamento mio; per or s'eviti. (parte)

SCENA II

DON PASQUALE in gran gala seguito da un Servo.

Quando avrete introdotto (al Servo)
 Il dottor Malatesta e chi è con lui,
 Ricordatevi bene,
 Nessuno ha più da entrar; guai se lasciate
 Rompere la consegna. Adesso andate.
 Per un uom sui settanta... (il Servo parte)
 (Zitto che non mi senta la sposina)
 Convien dir che son lesto e ben portante.
 Con questo boccon poi
 Di toilette... (si pavoneggia) Alcun viene...
 Eccoli. A te mi raccomando, Imene.

SCENA III.

DOTTORE conducendo per mano **NORINA** velata.

DOT. Via da brava.

NOR. Reggo appena...

DOT. Tremo tutta... V'innoltrate.

(nell'atto che il Dottore fa innoltrar Norina accenna colla mano a don Pasquale di mettersi in disparte. Don Pasquale si rincantuccia)

NOR. Ah fratel! non mi lasciate.

DOT. Non temete.

NOR. Per pietà!

(appena Norina è sul davanti del proscenio,
il Dottore corre a don Pasquale)

DOT. Fresca uscita di convento,
 Natural è il turbamento.
 È per tempra un po' selvatica,
 Mansuefarla a voi si sta.

NOR. Ah fratello!

DOT. Un sol momento.

NOR. Se qualcun venisse a un tratto!
 (Sta a vedere, vecchio matto,
 Ch'or ti servo come va).

D. P. Mosse, voce, portamento
 Tutto è in lei semplicità.
 La dichiaro un gran portento
 Se risponde la beltà!

NOR. Ah fratello!

DOT. Non temete.

NOR. A star sola mi fa male.

DOT.] Cara mia, sola non siete,
 Ci son io, c'è don Pasquale...

NOR. Come? un uomo! Ah, me meschina! (con ter-
 Presto, andiam, fuggiam di qua. rore)

D. P. (Com'è cara e modestina
 Nella sua semplicità!)

DOT. (Quella scaltra malandrina
 Impazzire lo farà).

Non abbiate paura, è don Pasquale (Dott. a Nor.)

Padrone e amico mio,

Il re dei galantuomini.

(don Pasquale si confonde in inchini. Norina non lo guarda)

Rispondete al saluto.

(a Norina)

NOR. (fa la riverenza senza guardar don Pasquale)

Grazie, serva, signor.

D.P. (Che bella mano!)

DOT. (È già cotto a quest' ora).

NOR. (Oh, che baggiano!)
(don Pasquale dispone tre sedie; siedono, Dottore nel mezzo)

DOT. (Che ne dite?) (a don Pas.)

D.P. (È un incanto; ma quel velo...)

DOT. Non oseria, son certo,
A sembiante scoperto
Parlare a un uom. Prima l'interrogate,
Vedete se nei gusti v'incontrate.
Pocchia vedrem.

D.P. (Capisco. Andiam, coraggio.)

Posto ch'ho l'avvantaggio... (a Norina)

Anzi il signor fratello... (s'imbrogliava)

Il dottor Malatesta...
Cioè... volevo dir...

DOT. (Perde la testa.)

Rispondete. (a Norina)

NOR. Son serva, mille grazie. (facendo la riverenza)

D.P. Volea dir ch'alla sera (a Norina)

La signora amerà la compagnia.

NOR. Niente affatto. Al convento

Si stava sempre sole.

D.P. Qualche volta a teatro?

NOR. Non so che cosa sia, nè saper bramo.

D.P. Sentimenti ch'io lodo,

Ma il tempo uopo è passarlo in qualche modo.

NOR. Cucire, ricamar, far la calzettina,

Badare alla cucina,

Il tempo passa presto.

DOT. (Ah malandrina!)

D.P. (Fa proprio al caso mio.) (agitandosi sulla sedia)

(Quel vel per carità!) (al Dot.)

DOT. (a Norina) Cara Sofronia,

Rimovete quel velo.

NOR. Non oso... in faccia a un uom? (vergognandosi)

DOT. Ve lo comando.

NOR. Obbedisco; fratel. (si toglie il velo)

D.P. (dopo averla guardata, levandosi a un tratto e dando indietro
come spaventato) Misericordia!

DOT. Che fu? dite... (tenendogli dietro)

D.P. Una bomba in mezzo al core.

Per carità, dottore, (agitatissimo)

Ditele se mi vuole,

Mi mancan le parole,

Sudo, agghiaccio, son morto.

DOT. (Fate core.)

Mi sembra ben disposta, ora le parlo.)

Sorellina mia cara, (piano a Norina)

Dite... vorreste? in breve

Quel signore... (accenna don Pas.) Vi piace?

NOR. (con un'occhiata a don Pasquale che si ringalluzza)

A dirlo ho soggezione...

DOT. Coraggio.

NOR. (timidamente) Sì. (Sei pure il gran babbione!)

DOT. (tornando a don Pas.) Consente. È vostra.

D.P. (con trasporto) Oh giubilo!

Beato me!

NOR. (Te n'avvedrai fra poco!)

D.P. Or presto pel notaro.

DOT. Per tutti i casi dabili

Ho tolto meco il mio ch'è in anticamera;

Or l'introduco. (esce)

D.P. Oh caro!

Quel Dottor pensa a tutto.

DOT. (rientrando col Notaro) Ecco il notaro.

SCENA IV.

NOTARO e Detti.

Don Pasquale e Norina seduti. - I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll'occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Notaro saluta, siede e s'accinge a scrivere. - Dottore in piedi, a destra del Notaro come dettandogli

DOT. Fra da una parte etcetera,
Sofronia Malatesta,

Domiciliata etcetera
Con tutto quel che resta;
E d'altra parte etcetera
Pasquale da Sorneto
Coi titoli e le formole
Secondo il consueto,
Entrambi qui presenti,
Volenti, e consenzienti
Un matrimonio in regola
A stringere si va.

D. P. Avete messo? (al Notaro)

Not. Ho messo.

D. P. Sta ben. * Scrivete appresso. **
(*va alla sinistra del Notaro, ** come dettando)

Il qual prefato etcetera
Di quanto egli possiede
In mobili ed immobili,
Dona tra i vivi e cede
A titolo gratuito
Alla suddetta etcetera
Sua moglie diletta
Fin d'ora la metà.

Not. Sta scritto.

D. P. E intende ed ordina,
Che sia riconosciuta
In questa casa e fuori
Padrona ampia assoluta,
E sia da tutti e singoli
Di casa riverita,
Servita ed obbedita
Con zelo e fedeltà.

Dot. e Nor. Rivela il vostro core (a don Pasquale)

Quest'atto di bontà.

Not. Steso è il contratto. Restano
Le firme...

D. P. Ecco la mia.
(sottoscrivendo con vivacità)

Dot. (conducendo Norina al tavolo con dolce violenza)

Cara sorella, or via,
Si tratta di segnar.

Not. Non vedo i testimoni,

Un solo non può star.

(mentre Norina sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ernesto dalla porta d'ingresso. Norina lascia cader la penna)

Ern. Indietro, mascalzoni,

(di dentro)

Indietro; io voglio entrar.

Nor. Ernesto! or veramente

Mi viene da tremar!

Dot. Ernesto! e non sa niente,

Può tutto rovinar!

SCENA V.

ERNESTO e Detti.

Ernesto senza badare agli altri va dritto a don Pasquale.

Ern. Pria di partir, signore, (a D. Pas. con vivacità)

Vengo per dirvi, addio,
E come un malfattore
Mi vien conteso entrar!

D. P. S'era in faccende: giunto (ad Ernesto)

Però voi siete in punto.
A fare il matrimonio
Mancava un testimonio.

Or venga la sposina! (volgendosi a Nor.)

Ern. (vedendo Norina nel massimo stupore)

(Che vedo? oh ciel! Norina!

Mi sembra di sognar!)

(esplodendo) Ma questo non può star.

Costei....

(il Dottore, che in questo frattempo si sarà interposto fra don Pasquale ed Ernesto, interrompe quest'ultimo)

Dot. La sposa è quella.

Sofronia, mia sorella. (con intenzione marcata)

Ern. Sofronia! Sua sorella! (con sorpresa crescente)

Comincio ad impazzar!

DOT. Per carità, sta zitto, (piano ad Ern.)
 Ci vuoi precipitar.
 Gli cuoce: compatitelo, (piano a D. P.)
 Lo vo' capacitar.
 Figliuol, non farmi scene, (prende Ernesto in disparte)
 È tutto per tuo bene.
 Se vuoi Norina perdere
 Non hai che a seguirar. (Ern. vorrebbe parlare)
 Seconda la commedia,
 Sta cheto e lascia far.
 (volgendosi alla comitiva) Questo contratto adunque
 Si vada ad ultimar.
 (Il Dottore conduce a sottoscrivere prima Norina poi Ernesto; quest'ultimo metà per amore metà per forza)
 NOT. Siete marito e moglie. (riunendo le mani degli sposi)
 D. P. Mi sento a liquefar.
 NOR.
 DOT. (Va il bello a incominciar.
 (appena segnato il contratto Norina prende un contegno naturale, ardito senza impudenza, e pieno di disinvoltura)
 D. P. (facendo l'atto di volerla abbracciare)
 Carina!
 NOR. (respingendolo con dolcezza) Adagio un poco.
 Calmate quel gran foco.
 Si chiede pria licenza.
 D. P. Me l'accordate? (con sommissione)
 NOR. No.
 (qui il Notaro si ritira inosservato; D. Pas. rimane mortificatissimo)
 ERN. Ah! ah! (ridendo)
 D. P. (con collera) Che c'è da ridere,
 Signore impertinente?
 Partite immantinente,
 Via, fuor di casa...
 NOR. (con disprezzo) Oibò!
 Modi villani e rustici
 Che tollerar non so.
 (ad Ern.) Restate. (a D. Pas.) Le maniere
 Apprender vi saprò.

D. P. Dottore! (costernato)
 DOT. Don Pasquale! (c. s.)
 D. P. È un'altra!
 DOT. Son di sale!
 D. P. Che vorrà dir?
 DOT. Calmatevi,
 Sentire mi farò.
 DOT. e NOR.
 (In fede mia dal ridere
 Frenarmi più non so.)
 NOR. Un uom qual voi decrepito, (a D. Pas.)
 Qual voi pesante e grasso,
 Condur non può una giovine
 Decentemente a spasso.
 Bisogno ho d'un bracciere.
 Sarà mio cavaliere. (accennando Ern.)
 D. P. Oh! questo poi scusatemi, (con vivacità)
 Oh questo esser non può.
 NOR. Perché? (freddamente)
 D. P. (risoluto) Perché nol voglio.
 NOR. Non lo volete? (con scherno)
 D. P. (c. s.) No.
 NOR. (facendosi presso a don Pasquale, con dolcezza affettata)
 Viscere mie, vi supplico
 Scordar quella parola.
 Voglio, per vostra regola, (con enfasi crescente)
 Voglio, lo dico io sola;
 Tutti obbedir qui devono,
 Io sola ho a comandar.
 DOT. Ecco il momento critico.
 ERN. Lo stretto da passar.
 D. P. Ma se...
 NOR. Non voglio repliche.
 D. P. Costui... (accennando Ernesto)
 NOR. (instizzata) Taci, buffone.
 (don Pasquale fa per parlare)
 Zitto; provato a prenderti

Finora ho colle buone.

(facendogli si presso con minaccia espressiva)

Saprò, se tu mi stuzzichi,

Le mani adoperar.

(D. Pasquale dà indietro atterrito)

D. P. Sogno?... veglio?... cos'è stato?

Calci?... Schiaffi?... brava! bene!

Buon per me che m'ha avvisato,

Or vedrem che cosa viene!

Che t'avesse, don Pasquale,

Su' due piedi ad ammazzar!

NOR. È rimasto là impietrato.

ERN. Vegli, o sogni non sa bene.

DOT. Sembra un uomo fulminato,

Non ha sangue nelle vene.

Fate core, don Pasquale, (a D. Pasquale)

Non vi state a sgomentar.

NOR. Or l'amico, manco male,

Si potrà capacitar.

ERN. Or l'intrico, manco male,

Incomincio a indovinar.

(Norina va al tavolo, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo)

NOR. Riunita immantinente

(al Servo)

La servitù qui voglio.

(Servo esce)

D. P. (Che vuol dalla mia gente?)

DOT.

ERN. (Or nasce un altro imbroglio.)

(entrano due Servi e un Maggiordomo)

NOR. Tre in tutto! va benissimo,

(ridendo)

C'è poco da contar.

A voi. (al Magg.) Da quanto sembrami

Voi siete il Maggiordomo. (Magg. s'inchina)

Esperto nel servizio,

Attivo, galantuomo,

S'intende. Vi comincio

La paga a raddoppiar.

(il Maggiordomo si confonde in inchini)

D. P. Addio quei quattro ruspi,
Son bello e rovinato!

DOT. ed ERN.

Quel diavolo sfacciato,

Tutte le va a cercar.

NOR. Ora attendete agli ordini, (al Maggiordomo)

Che mi dispongo a dar.

Di servitù novella

Pensate a provvedermi;

Sia gente fresca e bella,

Tale da farci onor.

Parmi che due dozzine

Potran bastar per or.

D. P. Poi quando avrà finito... (a Norina con rabbia)

NOR. Non ho finito ancor.

(al Mag.)

Di legni un pajo sia

Stassera in scuderia,

Uno leggero e basso,

In quello andremo a spasso,

L'altro più greve e solido

Da viaggio servirà.

Quanto ai cavalli poi,

Lascio la scelta a voi.

Siano di razza inglese,

E non si badi a spese.

Otto da tiro: due

Da sella, e basterà.

La casa è mal disposta,

La vo' rifar di posta,

Sono anticaglie i mobili,

Si denno rinnovar.

Vi son mill'altre cose

Urgenti, imperiose,

Un parrucchier da scegliere,

Un sarto, un gioielliere,

Ma questo con più comodo

Domani si può far.

D. P. Avete ancor finito? (con rabbia concentrata)

NOR. No. (al Mag.) Mi scordavo il meglio.

Farete che servito

Sia per le quattro un pranzo

Nel gran salon terreno.

Sarem cinquanta almeno,

Fate le cose in regola,

Non ci facciam burlar.

(d'un cenno congeda il Maggiordomo che parte coi servi)

DOT. (Il cielo si rannuvola.) (guardando D. Pasquale.)

ERN. (Comincia a lampeggiar.)

NOR. (volgendosi con calma a D. Pasquale.)

Ecco finito.

D. P. Grazie.

Chi paga?

NOR. Oh bella! voi.

D. P. A dirla qui fra noi

Non pago mica.

NOR. No?

D. P. Sono o non son padrone? (riscaldato)

NOR. Mi fate compassione. (con disprezzo)

Padrone ov'io comando? (con forza)

DOT. Sorella... (interponendosi a Norina)

NOR. Or or vi mando...

(a D. Pasquale con furia crescente)

Siete un villano, un tanghero...

D. P. È vero; v'ho sposato. (con dispetto)

NOR. Un pazzo temerario... (come sopra)

DOT. Per carità, cognato. (a D. Pasquale che sbuffa)

NOR. Che presto alla ragione

Rimettere saprò.

(D. Pas. è fuori di sé, vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoga)

D. P. Son tradito, calpestato,

Son di riso a tutti oggetto.

Quest'inferno anticipato

Non lo voglio sopportar.

Dalla rabbia e dal dispetto

Sto vicino a soffocar.

NOR. Or t'avvedi, core ingrato, (a Ernesto)

Che fu ingiusto il tuo sospetto.

Solo amor m'ha consigliato

Questa parte a recitar. (accennando D. Pas.)

Don Pasquale, poveretto!

È vicino ad affogar.

ERN. Sono, o cara, sincerato, (a Norina)

Momentaneo fu il sospetto.

Solo amor t'ha consigliato

Questa parte a recitar.

(accennando D. Pasquale)

Don Pasquale, poveretto!

È vicino ad affogar.

DOT. Siete un poco riscaldato, (a D. Pasquale)

Don Pasquale, andate a letto.

Far soprusi a mio cognato! (a Nor. con rimprovero)

Non lo voglio sopportar.

(agli amanti, coprendoli perchè D. Pasquale non li veda)

Ragazzacci, ma cospetto!

Non vi state a palesar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di don Pasquale come nell'atto I e II. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pelliccie, sciarpe, merletti, cartoni, ecc. - Don Pasquale seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture; vari servi in attenzione. - Dall'appartamento di donna Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, ecc., attraversa la scena, e via per la porta di mezzo.

DON PASQUALE e CAMERIERE.

(Cameriera facendosi sulla porta dell'appartamento di D. Nor. ai Servi)

I diamanti, presto, presto.

UN SERVO La cuffiara.

(annunziando)

II. CAM. (c. s.) Venga avanti.

(la cuffiara portante un monte di cartoni viene introdotta nell'appartamento di D. Norina)

III. CAM. (con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna a un Servo)

In carrozza tutto questo.

IV. CAM. Il ventaglio, il velo, i guanti.

V. CAM. I cavalli sul momento
Ordinate d'attaccar.

D. P. Che baccan, che stordimento!
È una casa da impazzar.

(a misura che le cameriere danno gli ordini di sopra, i servi eseguono in fretta. Ne nasce trambusto e confusione. - Don Pasquale esaminando le note)

Vediamo: alla modista

Cento scudi. Obbligato! Al carrozziere

Seicento. Poca roba!

Novecento e cinquanta al gioielliere.

Per cavalli... * Al demonio

(* getta le note con stizza e si alza)

ATTO TERZO

29

I cavalli, i mercanti e il matrimonio!
(pensa) Che cosa vorrà dir questa gran gala!

Escir sola a quest'ora,

Un primo di di nozze,

È un atto così fuor d'ogni ragione,

Ch'io marito e padrone

Debbo oppormi a ogni modo ed impedirlo.

Ma... si fa presto a dirlo.

Colei ha certi occhiacci,

Certo far da sultana,

Che il brivido mi vien della terzana

Solamente a pensarvi. Ah! don Pasquale,

Chi te l'ha fatta far! Ad ogni modo

Vo' provarmi. Se poi

Fallisce il tentativo... Eccola; a noi.

SCENA II.

NORINA e Detto.

Norina entra correndo e, senza badare a don Pasquale, fa per escire.

È vestita in grandissima gala, ventaglio in mano.

D. P. Dove corre in tanta fretta
Signorina, vorria dirmi?

NOR. È una cosa presto detta,
Vo' a teatro a divertirmi.

D. P. Ma il marito, con sua pace,
Non voler potria talvolta.

NOR. Il marito vede e tace,
Quando parla non s'ascolta.

D. P. Anon mettermi al cimento, (con bile crescente)
Per suo bene, la consiglio.

Vada in camera al momento.

Ella in casa resterà.

NOR. A star cheto e non far scene

(con aria di motteggio)

Per mia parte la scongiuro.

Vada a letto, dorma bene,
Poi doman si parlerà. (va per uscire)

D. P. Non si sorte. (interponendosi fra lei e la porta)

NOR. (ironica) Veramente!!

D. P. Sono stanco.

NOR. Sono stufia.

D. P. Civettella!

NOR. (con gran calore) Impertinente.

Prendi su che ben ti sta! (gli dà uno schiaffo)

D. P. (Ah! È finita, don Pasquale,
Più non romperti la testa.
Il partito che ti resta
È d'andarti ad annegar.)

NOR. (È durezza la lezione,
Ma ci vuole a far l'effetto.
Or bisogna del progetto
La riuscita assicurar.)

(a D. Pas.) Parto dunque...

D. P. Parta pure.

Ma non faccia più ritorno.

NOR. Ci vedremo al nuovo giorno.

D. P. Porta chiusa troverà.

NOR. Via, caro sposino,
Non farmi il tiranno,
Sii dolce e bonino,
Rifletti all'età.

Va a letto, bel nonno,
Sia cheto; il tuo sonno
Per tempo a svegliarti
La sposa verrà.

D. P. Divorzio! divorzio!
Che letto, che sposa!
Peggior consorzio
Di questo non v'ha.
Ah! povero sciocco!
Se duri in cervello
Con questo martello

Miracol sarà.

(Norina via)

(Nell'atto di partire Norina lascia cadere una carta,
D. Pasquale se ne avvede e la raccoglie).

D. P. Qualche nota di cuffie e di merletti

Che la signora semina per casa.

« Adorata Sofronia ».

(la spiega e legge)

Ehi! Ehi! che affare è questo!

(nella massima ansietà)
(legge)

« Fra le nove e le dieci della sera

« Sarò dietro al giardino,

« Dalla parte che guarda a settentrione.

« Per maggior precauzione

« Fa se puoi d'introdurmi

« Pel piccolo cancello. A noi ricetto

« Daran sicuro l'ombre del boschetto.

« Mi scordavo di dirti

« Che annunzierò cantando il giunger mio.

« Mi raccomando. Il tuo fedele. Addio ».

Questo è troppo; costei (D. Pasquale fuori di sé)

Mi vuol morto arrabbiato!

Ah! non ne posso più, perdo la testa!

Si chiami Malatesta. (scampanellando)

Correte dal Dottore, (ai servi che entrano)

Ditegli che sto mal, che venga tosto.

(O crepare o finirla ad ogni costo!) (esce)

SCENA III.

CORO di Servi e Cameriere.

TUTTI Che interminabile andi-rivieni!
Non posso reggere, rotte ho le reni.
Tin tin di qua, ton ton di là,
In pace un attimo mai non si sta.
Ma... casa buona montata in grande,
Si spende, e spande, v'è da scialar.

DONNE Finito il pranzo vi furon scene.
UOMINI Comincian presto. Contate un po'.

DONNE Dice il marito. « Restar conviene ».
 Dice la sposa « Sortire io vo' ».
 Il vecchio sbuffa, segue baruffa.
UOMINI Ma la sposina l'ha da spuntar.
 V'è un nipotino guasta-mestieri...
DONNE Che tiene il vecchio sopra pensieri.
UOMINI La padroncina è tutta foco.
DONNE Par che il marito lo conti poco.
TUTTI Zitto, prudenza, alcun qui viene;
 Si starà bene, v'è da scialar. (escono)

SCENA IV.

DOTTORE e **ERNESTO** sul limitare della porta.

DOT. Siamo intesi.
ERN. Sta bene. Ora in giardino
 Scendo a far la mia parte.
DOT. Mentr'io fo qui la mia.
 Soprattutto che il vecchio
 Non ti conosca!
ERN. Non temer.
DOT. Appena
 Venir ci senti...
ERN. Su il mantello e via.
DOT. Ottimamente.
ERN. A rivederci. (Ernesto esce)
DOT. Questa (avanzandosi)
 Repentina chiamata
 Mi prova che il biglietto
 Del convegno notturno ha fatto effetto.
 (guarda fra le scene) Eccolo!... com'è pallido, e dimesso!
 Non sembra più lo stesso...
 Me ne fa male il cuore...
 Ricomponiamci, un viso da dottore.

SCENA V.

DON PASQUALE abbattutissimo s'innoltra lentamente.

DOT. Don Pasquale... (andandogli incontro)
D.P. (con tristezza solenne) Cognato, in me vedete
 Un morto che cammina.
DOT. Non mi fate
 Languir. Che fu? Parlate.
D.P. (senza badargli e come parlando a sè stesso)
 Pensar che, per un misero puntiglio,
 Mi son ridotto a questo!
 Mille Norine avessi dato a Ernesto!
DOT. (Cosa buona a sapersi.)
 Mi spiegherete alfin...
D.P. Mezza l'entrata.
 D'un anno in cuffie e in nastri consumata!
 Ma questo è nulla.
DOT. E poi?
D.P. La signorina
 Vuol escire a teatro.
 M'oppongo colle buone,
 Non intende ragione, e son deriso.
 Comando... e della man mi dà sul viso.
DOT. Uno schiaffo!!
D.P. Uno schiaffo, sì signore!
 Ma questo è nulla: v'è di peggio ancora.
 Leggete. (perge la lettera al Dottore che legge dando
 segni di sorpresa crescenti fino all'orrore).
DOT. Io son di sasso.
D.P. Corpo d'un satanasso! (riscaldandosi)
 Voglio vendetta.
DOT. È giusto.
D.P. Assicurarla.
 Sta in noi.
DOT. Come?
D.P. Ascoltate.

Ho un mio ripiego; ma sediam.

(siedono)

Dot.

Parlate.

D. P.

Cheti cheti immantinente
Nel giardino discendiamo;
Prendo meco la mia gente,
Il boschetto circondiamo,
E la coppia sciagurata,
A un mio cenno imprigionata,
Senza perdere un momento
Conduciam dal podestà.

Dot.

Che vi par del pensiero?
Parlo schietto, non mi va.
Riflettete. La colpevole
M'è sorella, è moglie vostra.
Ah non stiamo l'onta nostra
Su pei tetti a divulgar.

a 2

Espediente più a proposito
Procuriam d'imaginar.

Dot.

Io direi... sentite un poco,
Noi due soli andiam sul loco,
Nel boschetto ci appostiamo,
A suo tempo ci mostriamo,
E tra preghi, tra minaccie
D'avvertir l'autorità,
Ci facciam dai due promettere
Che la tresca ha fine là.

Don Pasquale che vi par?

D. P.

Perdonate, non può star.
È siffatto scioglimento
Poca pena al tradimento.
Vada fuor di casa mia,
Altri patti non vo' far.

(alzandosi)

a 2

È un affare delicato,
Vuol ben esser ponderato.

La prudenza col rigore
Qui bisogna conciliar.

Dot.

L'ho trovata!

(a un tratto)

D. P.

Oh benedetto!

Dite presto.

Dot.

Nel boschetto

Quatti quatti ci appostiamo,
Di là tutto udir possiamo.
S'è costante il tradimento,
Su' due pie' s'ha da cacciar.

D. P.

Son contento, va benone.

Dot.

Ma con patto e condizione
Che l'intento ad ottenere
M'accordiate di potere
Fare e dire a nome vostro
Tutto quello che mi par.

D. P.

Carta bianca vi concedo,
Fate pur quel che vi par.

(Aspetta, aspetta,

Cara sposina,

La mia vendetta

Già s'avvicina;

Già già ti preme,

Già t'ha raggiunto,

Tutte in un punto

L'hai da scontar.

Vedrai se giovino

Raggiri e cabale,

Sorrisi teneri

Sospiri e lagrime.

La mia rivincita

Mi voglio prendere,

Sei nella trappola

V'hai da restar.)

Dot.

(Il poverino

Sogna vendetta.

Non sa il meschino

Quel che l'aspetta;
 Invano freme,
 Invano arrabbia,
 È chiuso in gabbia,
 Non può scappar.
 Invano accumula
 Progetti e calcoli;
 Non sa che fabbrica
 Castelli in aria;
 Non vede il semplice
 Che nella trappola
 Da sè medesimo
 Si va a gettar.) (escono insieme)

SCENA VI.

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di D. Pasquale; a sinistra dello spettatore gradinata che dalla casa mette in giardino, a dritta belvedere. Piccolo cancello in fondo.

ERNESTO e CORO di dentro.

ERN. Com'è gentil — la notte a mezzo April!
 È azzurro il ciel — la luna è senza vel:
 Tutto è languor — pace, mistero, amor,
 Ben mio, perchè — ancor non vieni a me?
 Sembra che l'aura
 Formi sospiri e accenti,
 Del rio nel murmure
 Carezze e baci senti;
 Il tuo fedel — si strugge di desir;
 Nina crudel — mi vuoi veder morir!!
 Poi quando sarò morto, piangerai,
 Ma ritornarmi in vita non potrai.
 CORO Poi quando sarà morto, piangerai,
 (di dentro) Ma ritornarlo in vita non potrai.

Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire ad Ernesto, che si mostra dietro il cancello. Ernesto è avvolto in un mantello che lascerà cadere.

ERN. e NOR. a 2.

Tornami a dir che m'ami,
 Dimmi che mi^a tu sei;
 Quando tuo ben mi chiami
 La vita addoppi in me.
 La voce tua sì cara
 Rinfranca il core oppresso:
 Sicur^a a te dappresso,
 Tremo lontan da te.

(si vedono don Pasquale e il Dottore muniti di lanterne sorde entrar pian piano nel cancello, si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo)

NOR. Sento rumor. (sommessamente)

ERN. Son dessì...

NOR. Comincia l'ultim'atto.

ERN. Se perderti dovessi!

NOR. Fa cor, t'affida in me.

(mentre don Pasquale e il Dottore ricompariscono, Ernesto riprende il mantello e si scosta alquanto nella direzione della casa di don Pasquale)

D.P. Eccoli; attenti ben...

DOT. Mi raccomando...

SCENA VII.

DON PASQUALE, DOTTORE e Detti.

D.P. (sbarrando la lanterna in volto a Norina)

Alto là!

NOR. Ladri, aiuto!

D.P. Zitto; ov'è il drudo?

(a Nor.)

NOR. Chi?

D.P. Colui che stava

Con voi qui amoreggiando.

NOR. (con risentimento)

Signor mio,

Mi meraviglio, qui non v'era alcuno.

DOT. (Che faccia tosta!)

D.P. Che mentir sfacciato!

Saprò ben io trovarlo.

(don Pasquale e il Dottore fanno indagini nel boschetto.
Ernesto entra pian piano in casa)

NOR. Vi ripeto

Che qui non v'era alcun, che voi sognate.

DOT. A quest'ora in giardin che facevate?

NOR. Stavo prendendo il fresco.

D.P. Il fresco! Ah donna indegna, (con esplosione)

Fuor di mia casa, o ch'io...

NOR. Ehi, ehi, signor marito,

Su che tuon la prendete?

D.P. Escite, e presto.

NOR. Nemmen per sogno. È casa mia, vi resto.

D.P. Corpo di mille bombe!

DOT. (Don Pasquale

Lasciate fare a me; solo badate

A non smentirmi; ho carta bianca...)

D.P. (È inteso.)

NOR. (Il bello adesso viene!)

DOT. (Stupor misto di sdegno, attenta bene.)

Sorella, udite, io parlo

Per vostro ben; vorrei

Risparmiarvi uno sfregio.

NOR. A me uno sfregio!

DOT. (Benissimo.) Domani in questa casa

Entra la nuova sposa...

NOR. Un'altra donna! (come sopra)

A me simile ingiuria!

DOT. (Ecco il momento di montare in furia.)

(D. Pasquale tien dietro al dialogo con grande interesse)

NOR. Sposa di chi?

DOT. D'Ernesto, la Norina.

NOR. Quella vedova scaltra e civettina! (con disprezzo)

D.P. Bravo Dottore!

DOT. Siamo

A cavallo.

NOR. Colei qui a mio dispetto!

Norina ed io sotto l'istesso tetto!

Giammai! piuttosto parto. (con forza)

D.P. (Ah! lo volesse il ciel!)

NOR. Ma... piano un poco. (cambiando modo)

Se queste nozze poi fossero un gioco!

Vo' sincerarmi pria.

DOT. È giusto (a D. Pas.) (Don Pasquale non c'è via;

Qui bisogna sposar quei due davvero,

Se no costei non va.)

D.P. (Non mi par vero).

DOT. Ehi! di casa, qualcuno, (chiamando)

Ernesto...

SCENA ULTIMA.

ERNESTO e Servi.

ERN. Eccomi.

DOT. A voi

Accorda don Pasquale

La mano di Norina, e un annuo assegno

Di quattromila scudi.

ERN. Ah! caro zio!

E fia ver?

DOT. (D'esitar non è più tempo, (a D. Pas.)

Dite di sì).

NOR. M'oppongo.

D.P. Ed io consento.

Corri a prender Norina, (ad Ernesto)

E d'unirvi io m'impegno in sul momento.

DOT. Senz'andar lungi la sposa è presta.

D. P. Come? spiegatevi...

DOT. Norina è questa.

D. P. Quella?... Norina?... che tradimento!!

Dunque Sofronia?...

DOT. Dura in convento.

D. P. E il matrimonio?...
 Dot. Fu un mio pensiero

Stringervi in nodo di nullo effetto,
 Il modo a torvi di farne un vero.
 È chiaro il resto del romanzetto.

D. P. Ah bricconissimi... (Vero non parmi!
 Ciel ti ringrazio!) Così ingannarmi!
 Meritereste....

Dot. Via, siate buono.

ERN. Deh! zio, movetevi! (inginocchiandosi)

NOR. Grazia, perdono! (c. s.)

D. P. Tutto dimentico, siate felici,
 Com'io v'unisco, v'unisca il ciel!

NOR. La moral di tutto questo
 È assai facile trovar.

Ve la dico presto presto

Se vi piace d'ascoltar.

Ben è scemo di cervello

Chi s'ammoglia in vecchia età;

Va a cercar col campanello

Noje e doglie in quantità.

D. P. La morale è molto bella

Applicarla a me si sta.

Sei pur fina, o bricconcella,

M'hai servito come va.

Dot. e ERN.

La morale è molto bella,

Don Pasqual l'applicherà.

Quella cara bricconcella

Lunga più di noi la sa.

FINE.

Aggiunta al libro *DON PASQUALE*

Pagina 33.

D.P. Uno schiaffo, sì signore!

Dot. (Coraggio). Voi mentite:

Sofronia è donna tale,

Che non può, che non sa, nè vuol far male:

Pretesti per cacciarla via di casa,

Fandonie che inventate. Mia sorella

Capace a voi di perdere il rispetto!!

D.P. La guancia è testimonio: il tutto è detto.

Dot. Non è vero.

D.P. È verissimo.

Dot. Signore,

Gridar cotanto parmi inconvenienza.

D.P. Ma se voi fate perder la pazienza!

Dot. (calmandosi) Parlate dunque. (Faccia mia coraggio).

D.P. Lo schiaffo è nulla, v'è di peggio ancora.

Leggete.

(gli dà la lettera: il Dottore fa segni di sorpresa fino all'orrore)

Dot. Io son di sasso.

(Secondiamo). Ma come! Mia sorella

Sì saggia, buona e bella...

D.P. Sarà buona per voi, per me no certo.

Dot. Che sia colpevol sono ancora incerto.

D.P. Io son così sicuro del delitto,

Che v'ho fatto chiamare espressamente

Qual testimonio della mia vendetta

Dot. Va ben... ma riflettete...

D.P. Ho tutto preveduto... ma aspettate,

Sediamo.

Dot. Sediam pure: * ma parlate!

(* Don Pasquale dà segni d'inquietudine)

Dor. Sediamvi pure: * ma parlate!

D.P. Ho tutto preveduto... ma aspettate.

Dor. Va bene... ma riflettete...

Qual testimonia della mia vendetta

Che v'ho fatto chiamare espressamente

D.P. Io son così sicuro del delitto.

Dor. Che sia colpevole sono ancora incerto.

D.P. Sarà buona per voi, per me no certo.

Si sazia, buona e bella...

(Secondiamo). Ma come! Mia sorella

Dor. Io son di sasso.

(Gli dà la lettera: il Dottore fa segni di sorpresa (non all'arrivo)

Leggete.

D.P. Io schiavo è nulla, v'è di peggio ancora.

Dor. (colmandosi) Parlate dunque! (Faccia mia cortaggio).

Signore,

D.P. È verissimo.

Dor. Non è vero.

D.P. La guancia è testimonia: il fatto è detto.

Caspae a voi di perdere il rispetto!!

Randonie che inventate. Mia sorella

Prestate per cacciarsi via di casa.

Che non può, che non sa, né vuol far male:

Solenne è donna tale.

Dor. (Coraggio). Voi mentite!

Uno schiavo, si signore!